

gnor deputato Moia quando parla di sciabole nude vorrà riferirsi unicamente agli ufficiali.

MOIA. Tutti i soldati.

Una voce. È impossibile!

LA MARMORA, ministro della guerra. Avevano la lancia.

MOIA. Non avevano la lancia in mano.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Del resto io posso assicurarlo che tutti gli squadroni di cavalleria andavano sempre al passo (*Rumori prolungati*), eccetto quello squadrone il quale si mise al trotto dopo che furono fatte le intimazioni contro l'assembramento.

BIANCHI A. Il signor ministro D'Azeglio essendo stato presente, potrà dir qualche cosa.

MANTELLI. Siccome le mie parole forse non sono state troppo ben comprese, è necessario che io dia qualche spiegazione. Io ho detto che è ben diversa la condizione dell'esercito da quella della guardia nazionale, per quanto riflette l'ordine, primieramente perchè l'ordine è lo scopo della guardia nazionale, e non è oggetto principale dell'esercito; secondariamente perchè l'esercito, siccome non ha che un'obbedienza che si può dire cieca, non può che eseguire l'ordine che ebbe primitivamente, e delle volte può succedere che il cambiamento dei casi richieda un'altra disposizione, e che non è pronta per la truppa, invece la guardia nazionale si regola generalmente secondo le circostanze richiedono.

Osserverò eziandio che questa, nei casi ordinari, è molto più atta a conservare o ristabilire l'ordine che nol possa essere la truppa di linea, del che posso far buona testimonianza, avendo com'io ho veduto sciogliersi, per non rinnovarsi mai più, dietro persuasione di due militi della guardia nazionale, in divisa, ma senz'armi, un assembramento di monelli che correvano dietro ai tamburi della truppa straniera, e che invano avea cercato di dissipare una compagnia di cento e più soldati di linea.

Il che avviene perchè allorquando il cittadino vede un altro cittadino vestito dell'uniforme del corpo il quale è specialmente destinato a conservare l'ordine sa a chi obbedisce; mentre invece se vedesi a fronte la truppa regolare, che generalmente non fa se non procedere secondo gli ordini ricevuti primitivamente, e non sa, e non può piegarsi alle esigenze possibili del momento, v'ha pericolo nascano dolorosi e fatali conflitti.

E infatti, ieri sera in Torino vedemmo appunto la truppa camminare secondo gli ordini ricevuti, senza riguardo di luogo o di persone; cotalchè spesse volte le cariche della cavalleria stessa succedevano contemporaneamente nelle stesse strade in modo che molti ne venivano presi in mezzo senza che loro rimanesse più la via di uscire; d'onde avvenne che si fecero molti arresti di persone affatto innocue ed estranee all'assembramento, non per altro se non perchè loro si era chiuso ogni passaggio.

Il quale inconveniente, sempre facile a succedere quando si vogliono impiegare troppe forze, e soprattutto quando si impiegano quelle che non sono dalla Costituzione chiamate di preferenza alla tutela dell'ordine. (*Bravo!*)

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Mi è parso sentire un deputato che parlava di me, e siccome io mi sono pure trovato ieri, anch'io dirò ciò che ho potuto veder nei luoghi dove sono stato. Io fui cioè dal palazzo Madama, in piazza San Carlo, poi in istrada Santa Teresa, e dal Nunzio, vicino al palazzo dell'arcivescovado, e sino alla fine della contrada di Po. Ora io ho visto una sol volta, venendo da porta Po in piazza Castello, la cavalleria camminare al trotto, e non già al galoppo; del resto quando mi sono trovato con truppa

posso assicurare sul mio onore che non ho mai visto andare di trotto nessuno, nè farsi alcun atto che potesse dare motivo di lagnanza. Quanto poi al chiamare la guardia nazionale, ai motivi che possono aver impedito di farlo, questo riguarda il Ministero dell'interno, e mi pare che esso abbia dati bastanti schiarimenti. Aggiungo poi che se questi inconvenienti, cioè di correre, di galoppare, di minacciare, ecc., veramente fossero stati molti e frequenti nella città, parrebbe impossibile non fosse avvenuto qualche sinistro, non ci fosse stato qualche offeso, qualche ferita.

SINEO. Io non ho domandato la parola per ritornare su quello che è stato detto, e che credo essere stato inteso compiutamente dai due lati. Solo desidero che dalla conversazione che ha avuto luogo non si possa altre volte trarre conseguenze equivoche, specialmente sul modo di intendere le nostre libertà e la libertà di adunarsi pacificamente senz'armi. Il popolo ha due diritti distinti: ha diritto di passeggiare per le strade, anche in numero grande, e quando passeggia senza far male a nessuno, credo veramente che il Governo non abbia diritto di far sgombrare le strade. Il popolo ha inoltre il diritto di adunarsi pacificamente senz'armi, ed il Governo non ha diritto di sciogliere gli assembramenti senza che si facciano precedere le intimazioni; ma non si debbono neanche fare le intimazioni salvo che siavi un assembramento illecito, salvo che il Governo sappia che l'assembramento abbia uno scopo cattivo. Desidero che sia bene accertato, che la Camera non intende di ammettere una teoria diversa, non intende di ammettere che se il Governo non piacerà di vedere un qualche numero di persone per le strade abbia il diritto di farle sgombrare; non intende di ammettere che si possono impedire gli assembramenti solo perchè tornano a noia. Io credo che il Governo non aveva nessun motivo per credere che gli assembramenti di ieri sera avessero fini illeciti, epperò non doveva curarsi di scioglierli.

Si è parlato molto delle ingiustizie sofferte da parecchi cittadini pacifici che passeggiavano per le vie di Torino, e che furono arrestati senz'altro risultato di un legittimo motivo: ma dirò ancora che il Governo deve occuparsi di altre angustie sofferte dai pacifici cittadini: queste sicuramente io non voglio attribuire a colpa dei capi militari, bensì unicamente al modo improvviso con cui fu chiamata la truppa, casi in cui gli ordini non si possono dare compiutamente, e qualche volta s'intendono male, e perciò ne risultano quegli inconvenienti che si ebbero a deplorare. E ieri sera io posso assicurare che vi furono ferite gravi, e non in assembramenti, ma furono riportate da tranquilli cittadini, da negozianti. Vi era un confettiere in Dora Grossa, che, come sogliono simili industriali, per smerciare ad ora più tarda i loro prodotti, aveva la bottega aperta; passa un corpo di cavalleria, e il comandante ingiunge al padrone di chiudere la sua bottega; egli si mette a chiuderla, ma forse non facendolo con quella fretta che voleva il comandante di quel picchetto, questi diede ordini precisi di percuoterlo colle sciabole (*Oh! oh!*); diede ordine preciso di percuotere; almeno così depono il querelante, che all'uopo potrà provarlo: ma questo non basta, perchè l'ordine fu in parte eseguito.

Il confettiere essendosi ritirato sbigottito nella sua bottega, venne un garzone a vedere il motivo per cui così precipitosamente si ritirava, ed ebbe a ricevere il colpo destinato pel suo padrone. Vicino a questo confettiere un rivenditore di candele fu anch'egli ferito, o almeno ebbe a ricevere una contusione di qualche gravità.

Certamente io non ho fatta alcuna inchiesta in proposito; è il caso che portò a mia notizia questi fatti, ed è possibile